« Di certe cose » di Nelo Risi

Lo stilista dell'usuale

La nuova raccolta di versi del poeta lombardo, coronata in questi giorni dal premio Viareggio per la poesia, porta alla piena maturità, con coerenza, un discorso sul mondo d'oggi maturato in orizzonte politico

Ogni poesia porta in sè la impronta di un preciso atteggiamento di fronte alle « cose ». In altri tempi i generi letterari — elegia, lirica amorosa, lirica eroica, satira, epigramma, ecc — erano le forme caratterizzanti di altrettanti atteggiamenti poetici. Le forme si sono poi aperte a motivi nuovi, gli schemi antichi si sono spezzati, ed è proprio l'atteggiamento del poeta, il suo rapporto col mondo, a dare un senso oggi al suo discorso. Si prenda come esempio l'ultimo libro di Nelo Risi, *Di certe cose* (ed. Mondadori, pp. 98, L. 1600), che giorni fa è stato coronato dal « premio Viareggio » per la poesia. Il suo aspetto programmatico risulta chiaro sin dal titolo, del quale sarà bene trascrivere la formulazione integrale riportata nel frontespizio: « *Di certe cose che dette in versi suonano meglio che in prosa* ». Come se non bastasse Risi ha provato il bisogno di aggiungere una « premessa » in cui evoca un « *ritmo di vita parlata / che sulla pagina c'incanta!* » E subito aggiunge: « *Se occorre arte perchè siano vere / le parole rare / forse più ne occorre / per essere stilisti dell'usuale* ». Infine tutta la prima parte del volumetto è piena di osservazioni o, meglio, di riflessioni sull'arte, sulla condizione dell'artista o, anche, di accenti polemici contro le tendenze assolutistiche odierne, su « concetti », « strutture », « bei modelli logici e uniformi » o sull'« ostentato niente umano ».

In questo modo non si precisa un « atteggiamento » fra tanti. Non è un facile abbandono al rapporto con gli oggetti, ma una dura prova di razionalità che nel verso (nel fare poesia) cerca e trova la sua misura. Si può capire, da quanto s'è detto, in che modo vanno accolte espressioni come « ritmo di vita parlata » o « stilista dell'usuale ». Non sarà inutile, tuttavia, un'ulteriore precisazione. I crepuscolari, nel primo Novecento, impiegarono termini analoghi, ma solo apparentemente analoghi. L'ironia, nel loro caso, serviva ad alleggerire la zavorra del patetico senza mai mollarla. L'atteggiamento di Risi è addirittura agli antipodi. Egli esclude, anzitutto, ogni richiamo o abbandono al-

le nostalgie del passato. Le « cose » per lui sono « certe cose » che accadono, « cronaca » per non dire « storia »; « usuale » per dire momento unico di poesia senza alterazioni letterarie; fatti elementari il cui ritmo travolge e brucia i sentimenti in uomini sempre più disarmati sotto minacce d'ogni genere e sempre più disponibili alle suggestioni e agli ammaestramenti occulti e palesi, « *ambigui pacchi d'imballaggio / confezionati nell'era dei consumi* ».

L'ironia di fronte alla situazione dell'uomo assorbito in « oggetti » mostruosi, non ha nulla del solito compiacimento di chi manifesta una distaccata superiorità nelle parole stesse che pronuncia. Di rei che nella poesia di Risi traspare l'ironia dell'oggetto più che l'ironia del soggetto. Il poeta riesce a farla vedere come uno dei tanti elementi della situazione che descrive o che racconta. Ma importante è la « situazione » nel suo complesso. E, spesso, Risi preferisce partire dal linguaggio in uso in un ambiente determinato, soprattutto quando sceglie la dimensione narrativa, la presentazione diretta, fuori da ogni aforisma, di circostanze, avvenimenti o di personaggi che si pensano padroni della storia.

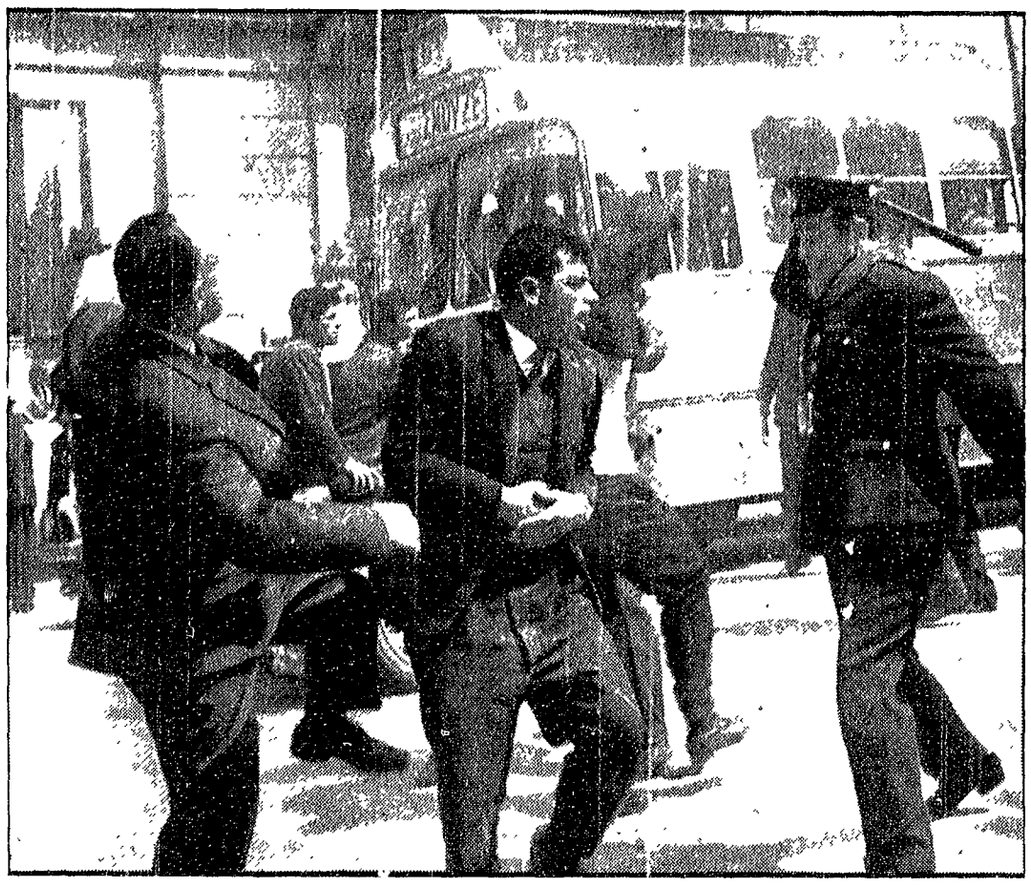
Così per il generale colonialista la guerra si riduce a un « problema di cadaveri », a una contabilità di colpi dati e ricevuti (v. « *La conferenza stampa* »). E' una deformazione di vecchio mestiere che, per ironia, l'uomo non riesce a distruggere, pur avendo provato più volte quanto i militari siano fuori tempo. Oppure il presidente del consiglio appena investito indicherà « *un obbiettivo prioritario e qualificante / su un problema di alta rilevanza* . » e giocherà a lungo su modi e frasi come « *contributo essenziale* », « *soluzione di problemi già avviati a soluzione* », « *indirizzi convenzionanti* »... (v. « Linguaggio parlamentare »). Il « ricco » in conflitto con la minaccia costante della rivolta popolare (che vorrebbe « *avere in casa la flotta della Nato / una polizia più celere più armata (sic) più armata / perchè si sente opaco / opaco fino al midollo / opaco da murare il cervello... / opaco come un penosissimo pasto..* ») o il burocrate di partito che sfoggia ottimismi e freme ad ogni rischio di « deviazione » (« *Compagni di penna e di lavoro: / nessun dissenso sui problemi di fondo / Fiducia! / Stabilità! / Ottimismo! / Il mondo ci guarda! noi siamo la luce / Noi gli ingegneri delle anime!* ») sono gli emblemi di altre condizioni assurde di cui tutti hanno consapevolezza, di cui è possibile riprendere il linguaggio o i tic, ma senza poterne ancora eliminare le presenze ingombranti e i poteri.

L'ironia fa così da indizio di un pericolo, di una minaccia trascurata. Essa disperde ogni traccia di moralismo, ma non il sentimento, lo sdegno, la ribellione del poeta. Risi è senz'altro il poeta che, più di quanti conosciamo oggi, ha deciso di operare con atteggiamento dichiarato. Lo dimostra, oltre tutto, il fatto che egli continua senza indecisioni, con piena coerenza il discorso dei suoi libri precedenti, portandolo se mai più avanti, con una maggiore sicurezza espressiva che è frutto di ragionamento più che di mestiere. In breve egli si situa in « orizzonte politico », il che implica il superamento continuo di ogni visione settaria e l'affermazione dei diritti di ognuno a un'esistenza sociale rinnovata e a un'autentica comunità di interessi.

Michele Rago

Un comizio del musicista Theodorakis deputato dell'EDA

Colpo di Stato e resistenza greca in una lucida documentazione analitica di Aldo De Jaco



Violenze della polizia greca nei giorni delle manifestazioni popolari ad Atene contro il colpo di stato

I colonnelli e la Grecia divisa

Il mito della perfezione della congiura militare - I preparativi della monarchia - Papandreu e le forze politiche democratiche in crisi - La drammatica scissione del Partito Comunista Greco

« *Restano ben valide le domande: perchè il gioco è riuscito loro (ai colonnelli) così facilmente? perchè il popolo* greco non ha reagito e non ha difeso fino in fondo le sue libertà, *pur limitate che esse* fossero? ». A queste domande — e ad altre che spuntano lungo la strada delle analisi e delle spiegazioni — Aldo De Jaco cerca di rispondere tracciando un bilancio di tre anni di dittatura e indicando le prospettive della lotta antifascista nel libro « Colonnelli e Resistenza in Grecia », (Editori Riuniti, Il Punto, L. 700).

Innanzitutto De Jaco ritiene sia venuto il momento di sfatare « il mito della perfezione della loro congiura ». I colonnelli si sono limitati « infatti, a mettere in atto — con improvvisa iniziativa — un piano studiato e preparato agli ordini della Corona dagli alti ufficiali dello stato maggiore (sulla base dello schema Prometeo preparato dalla NATO) per il controllo del paese in caso di emergenza ».

Il re, la regina madre, la corte, i generali, gli uomini politici di destra, tutti congiuravano per instaurare una dittatura in Grecia. I colonnelli sono stati più svelti, più audaci degli altri. Si sono impadroniti del bottino (la Grecia) facendo fuori fulmineamente concorrenti e complici.

« Di "perfetto" — scrive De Jaco — ci fu indubbiamente la capacità "politica" di occupare un macroscopico vuoto di potere e di costringere le forze conservatrici legate alla monarchia ad accettare ed avallare l'iniziativa » In realtà, le manifestazioni popolari che per 75 giorni avevano accompagnato le vicende politiche greche del 1965, pur essendo « estremamente combattive », « non solo avevano un carattere meramente difensivo, ma a ben guardare difendevano più la possibilità di mantenere aperta la strada verso una evoluzione democratica del paese che una già avvenuta trasformazione: dopo più di un anno di attività del governo Papandreu (sostenuto dalla maggioranza assoluta in parlamento) di "fatti" ne erano cambiati ben pochi in Grecia. Se si eccettua la riforma dell'istruzione e alcune concessioni ai contadini, il resto era rimasto (almeno sulla carta, nella lettera delle disposizioni di legge) allo stato di illibertà e di discriminazione antipopolare che aveva caratterizzato i governi della destra ».

I militari conservavano prerogative tali da essere un vero Stato nello Stato (avevano, fra l'altro, una loro stazione radiofonica violentemente anticomunista e antidemocratica) ed esercitavano un potere politico assoluto su un ottavo del territorio (le zone di confine), dove vigeva lo stato d'assedio permanente. Per lavorare in enti statali o parastatali, o comunque in rapporto con lo Stato, bisognava possedere « certificati di lealtà » concessi dalla polizia. Il Partito comunista era fuori legge. Sessantamila greci erano in esilio. I sindacati (salvo rare eccezioni) erano controllati dallo Stato e diretti da uomini di estrema destra (Fotis Macris, segretario generale della centrale sindacale, « fu fra i primi ad aderire al regime dei colonnelli »). Erano in vigore leggi anti-sciopero. In breve, il paese di cui i colonnelli si sono impadroniti non erano nemmeno una democrazia borghese, ma uno Stato reazionario, che le forze democratiche e di sinistra (dopo le tragiche esperienze della guerra civile) stavano tentando pacificamente di trasformare, o forse, più esattamente, avevano tentato invano di trasformare.

Al momento in cui i colonnelli decidono di agire, le forze politiche sono in crisi. In crisi il Centro, che non e nemmeno un partito ma una « coalizione di clientele » con un « capo carismatico » (Giorgio Papandreu) « assai propenso al compromesso e alle più diverse evoluzioni tattiche », impotente « a contrastare i piani della monarchia », minato dalle scissioni.

A sinistra, « non meno in crisi, era l'EDA, il partito nel quale si raccoglievano comunisti, socialisti e democratici radicali, con un programma di rinnovamento non sempre attento alla realtà effettiva della situazione politica da mutare, spesso dietro obiettivi mattutini, anche se strategicamente validi ».

Due erano i problemi all'origine della crisi dell'EDA: che rapporti stabilire col Centro (differenziarsi da esso, rafforzarsi per condizionarlo dall'esterno, o « mettersi sotto la sua bandiera »?), come ristrutturare i rapporti fra l'EDA stessa e il Partito comunista, esso stesso diviso in due gruppi quello degli esiliati e quello dei militanti rimasti in Grecia. E' chiaro ormai che solo i secondi potevano comprendere bene la situazione, orientarsi e orientare le masse. Ma, per una serie di ragioni storiche e di influenze esterne, erano i primi che dirigevano il partito. « Il formarsi di una volontà politica diventava così macchinoso e in definitiva sfuggiva a un dibattito in base ( ) Una soluzione a questo problema era urgente e per molti era da ricercarsi nella definizione netta e precisa della piattaforma ideale e del programma politico del partito (...); un approfondimento, dunque, del carattere autonomo dell'EDA e della sua capacità di avanzare una proposta politica propria, strettamente legata alle novità della situazione politica greca che, fra l'altro, potevano facilmente sfuggire al giudizio degli esuli ».

Infine, era in crisi anche la destra « in borghese », l'ERE di Karamanlis e Kanellopulos, incapace di difendere con efficacia gli interessi delle classi privilegiate.

« Di contro a queste forze politiche in crisi, stava, intatta, la forza delle organizzazioni e dei centri decisionali extra parlamentari — e in particolare l'esercito — sui quali, nei fatti, poggiava la forza della monarchia e del sistema ». Per usare le stesse cimiche parole di Papadopulos, « la Grecia era come un malato sul tavolo operatorio ». Sul suo corpo si avventarono i colonnelli: non chirurghi, ma assassini. Quel corpo, però, era stato già addormentato, reso inerte, legato.

Ed ora, a distanza di tre anni dal colpo di Stato? I colonnelli esercitano il potere con ferocia (sconvolgente il capitolo sulle torture) e spingono all'estero i loro tentacoli, perseguitando, spiando e schedando gli studenti antifascisti anche in Italia, a Pisa, Perugia, Napoli. Tuttavia non riescono a governare veramente, cioè a risolvere i problemi. Come tre anni fa, essi sono quindi forti soltanto nella misura in cui i loro avversari sono deboli. E i loro avversari sono deboli soltanto nella misura in cui sono lacerati da divisioni interne, politiche e organizzative, da discussioni « a dare il vero a tratti venate di bizantinismo », nonostante l'accordo fra le tre principali organizzazioni della Resistenza, accordo che però « non è affatto lineare » e che « deve superare un gran numero di ostacoli ».

« La più grave debolezza del movimento antidittatoriale » è la scissione aperta del Partito comunista (De Jaco ne parla entrando nei dettagli risalendo alle origini prendendo parte). L'unità (una « nuova unità ») è quindi necessaria, è possibile, quanto difficile. Senza di essa, comunque non daranno alcun frutto i sacrifici di eroi noti od oscuri, che ogni giorno per iniziativa talvolta di piccoli gruppi, spesso persino personale, affrontano la dittatura. Bisogna unirsi al più presto. Su che base, con quali prospettive spetta alle forze politiche greche stabilirlo. Questo è l'ammonimento che nasce spontaneo dall'analisi. Insieme con un'altro rivolto a noi italiani: « O si cura il male o si rischia il contagio ». La libertà è indivisibile: se vogliamo impedire ai colonnelli di esportare il loro fascismo atlantico dobbiamo aiutare concretamente i greci a liberarsene subito.

Armando Savioli

Scienza e tecnica in breve

Parcheggio con la «carta di credito»

Il computer — in una forma ridotta poichè deve compiere una sola funzione — viene applicato ora anche ai freni delle auto, come parte integrante di un congegno che evita il blocco (locking) delle ruote in caso di frenata a tondo, e consente quindi anche in condizioni di emergenza di dirigere la vettura. Infatti, il blocco delle ruote, che non rispondono più allo sterzo è fattore determinante di molti incidenti, e la ricerca intesa a prevenirlo è pienamente giustificata.

L'apparecchiatura che viene ora proposta — di dimensioni così contenute che nel caso dei freni a disco bisogna sapere che c'è per vederla — è però estremamente complessa. Essa rileva istantemente la velocità rotatoria della ruota a cui è applicata, calcola istantaneamente la decelerazione prodotta dalla frenata, e la confronta con un dato di riferimento. Se il valore della decelerazione supera questo dato, l'apparecchio apre una valvola, che riduce la pressione nel condotto del liquido dei freni. Subito dopo però aziona una pompa (che riceva energia dalla stessa ruota) per ripristinare la frenata. Questa successione di operazioni può essere ripetuta parecchie volte, finchè il guidatore tiene il piede sul freno, in modo da conservare l'efficacia della frenata senza bloccare le ruote.

Un sistema elettronico sarà impiantato sull'aeroporto londinese di Heathrow, per la raccolta e l'elaborazione dei dati relativi all'atterraggio degli aerei di linea. Il sistema permetterà di ricostruire esattamente la geometria dei «sentieri» seguiti dagli aerei, e perciò il funzionamento effettivo della complessa strumentazione di guida, senza sovraccaricare gli aerei con ulteriori apparecchi di controllo.

• • •

In una piccola città della California, è nata la *slot machine* per le automobili, naturalmente associata con un vasto parco auto. I clienti tuttavia non introducono nella *slot machine* le solite monete, ma una carta di credito (precedentemente ottenuta dalla compagnia) scritta con inchiostro magnetizzato, e che perciò può essere letta dalla macchina. Questa ultima controlla il credito del cliente, e se è soddisfatta rilascia le chiavi di contatto di una vettura, e un contachilometri sigillato, che deve essere inserito nel cruscotto perchè l'avviamento sia possibile.

Al ritorno, il cliente rimette nella *slot machine* chiavi e contachilometri. Quest'ultimo viene letto, e la cifra corrispondente addebitata. La macchina rilascia una ricevuta. Essa tiene inoltre la contabilità di tutte le vetture in entrata e in uscita.

E' in corso la svolta dallo *Hovercraft* libero al *Tracked Hovercraft*, cioè praticamente al treno composto di vetture sostenute da un cuscino di aria, ma « guidato » da una monorotaia. L'*Aérotrain* francese è il più avanzato in questo senso, e sta sostenendo collaudi sulla base del trecento chilometri orari; ma gli inglesi stanno cercando di accaparrarsi un grosso settore con gli Stati Uniti, la linea Washington New York Boston. E' già dimostrato che lo Hovercraft su rotaia può unire i tre centri urbani di queste metropoli più rapidamente di qualsiasi altro mezzo. Come è noto, il principio dello Hovercraft è il sostentamento di un veicolo, in prossimità del suolo, mediante un getto di aria compressa diretto dall'alto verso il basso. Le prime applicazioni hanno però interessato mezzi di trasporto marini (traversata della Manica), mentre sul la terraferma la maggiore difficoltà era costituita dalla guida di tali mezzi, in mancanza di aderenza al suolo. La soluzione della monorotaia (di cemento quindi molto economica), sembra felice, perchè consente di accoppiare l'elevata velocità con una direzione rigida.

Cino Sighiboldi

Programmi Rai-Tv

domenica 26

TV nazionale

11,00 Messa

12,15 A - come agricoltura

15,00 Tennis
Da Biella, Guido Oddo segue la Coppa De Galea

18,15 La TV dei ragazzi
Braccobaldo show; Scarpette bianche: Le frontiere dell'impossibile

19,50 Telegiornale sport
Cronache dei partiti

20,30 Telegiornale

21,00 La saga del Forsyte
Quinta puntata del teleromanzo inglese tratto dall'opera di Galsworthy: eventi molto drammatici si succedono in questa puntata

22,00 Prossimamente

22,10 La domenica sportiva

23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale

21,15 La cugina Orietta
Ospiti di questa puntata saranno Felice Andreasi, Antoine e Caterina Caselli

22,15 Habitat
Sono in programma tre servizi: uno sulle valli di Comacchio, un altro sul la « città istantanea », un terzo sulla pubblicità e il paesaggio

23,00 Prossimamente

Caterina Caselli

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 8, 13, 15, 20, 23; 6: Mattutino musicale; 6,30: Musiche della domenica; 7,20: Musica espresso; 7,35: Culto evangelico; 8,30: Vita nei campi; 9: Musica per archi; 9,10: Mondo cattolico; 9,30: *Santa Messa*; 10,15: Hot line; 11,30: Vetrina di un disco per l'estate; 12: Contrappunto; 12,28: Vetrina di Hit Parade; 12,43: Quadrifoglio; 13,15: Buon pomeriggio; 15,10: Contrasti musicali; 15,30: Pomeriggio con Mina; 17: *L'altro ieri, ieri e oggi*; 18: Il concerto della domenica. Direttore György Lehel; 18,40: Voci e ritmi dal Sud America; 19: Benvenuto Adamo; 19,30: Interludio musicale; 20,20: Ascolta, si fa sera; 20,25: Batto quattro; 21,15: Concerto del Quartetto Juilliard; 21,45: Donna '70; 22,10: *Tarantella con sentimento*; 22,45: Prossimamente.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 17,25, 19,30, 22, 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Bilardino a tempo di musica; 8,09: Buon viaggio; 8,14: Musica espresso; 8,40: Il mangiadischi; 9,35: Gran varietà; 11: Chiamate Roma 3131; 12,15: Quadrante; 12,30: Partita doppia; 13: Il gambero; 13,35: Juke-box; 14: Cetra happening '70; 14,30: Musica per banda; 15: Vetrina di un disco per l'estate; 15,30: *La corrida*; 16,20: Pomeridiana; 17,20: Buon viaggio; 17,30: Musica e sport; 18,35: Bollettino per i naviganti; 18,40: Aperitivo in musica; 19,13: Stasera siamo ospiti di...; 19,55: Quadrifoglio; 20,10: *Albo d'oro della lirica*; 21,05: Dischi ricevuti; 21,30: L'Africa e gli esploratori dell'Ottocento; 22,10: Dominique; 22,45: Vedettes a Parigi; 23,05: Buonanotte Europa.

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura; 11,15: Presenza religiosa nella musica; 12,20: Trii per pianoforte, violino e violoncello di Franz Joseph Haydn; 13: Intermezzo; 14,10: Le orchestre sinfoniche; 15,30: Alcesti; 16,55: Musiche di Antonio Vivaldi; 18,30: Musica leggera; 18,45: Scrittori, malattia, medicina; 19,15: *Concerto di ogni sera*; 21: Il Giornale del Terzo; 21,30: Club d'ascolto. Pantagruele.

LUNEDI'

Nazionale, ore 21: « Il ladro » film di A. Hitchcock, con Henry Fonda e Vera Miles
Secondo, ore 21,15: « Incontri 1970 », un servizio di Sergio Zavoli

MARTEDI'

Nazionale, ore 21: « I giorni della storia » (la rivolta dei decabristi), regia di Marco Leto

MERCOLEDI'

Nazionale, ore 21: « Quel giorno », sulla rinuncia di Johnson alla presidenza USA
Secondo, ore 21,15: « Odissea Nuda », film di Franco Rossi, con Enrico Maria Salerno e Patricia Dolores Donlon

GIOVEDI'

Nazionale, ore 21: « I giorni della storia » (La rivolta dei decabristi) seconda parte
Nazionale, ore 22,10: « La fantastica storia di Don Chisciotte », a cura di Roberto Lerici e Carlo Quartucci
Secondo, ore 22,15: « Boomerang » che presenta un servizio sulla musica « pop »

VENERDI'

Secondo, ore 21,15: « Racconti di mare »
Secondo, ore 22,25: « Boomerang »

controcanale

PROSPETTIVE IN THAILANDIA — *Non siamo riusciti, ieri, per un contrattempo tecnico, a parlare di TV-7. Era, quest'ultimo, un numero di notevole livello sul quale mette conto tornare. La quarta corrispondenza di Andrea Barbato dal sud-est asiatico si è distaccata nettamente dalle precedenti: abbiamo ritrovato pur nei limiti strutturali dell'informazione televisiva, l'impostazione e il linguaggio che parecchie volte in passato, prima che egli fosse allontanato dal video, avevano caratterizzato i servizi e gli interventi di questo giornalista, nel telegiornale e in rare rubriche televisive. Il tema era la situazione in Thailandia: e, ancora una volta, Barbato si trovava ad osservare la realtà stando fisicamente dalla parte degli americani.*

Ma, questa volta, ciò non gli ha impedito affatto di adottare una prospettiva che, senza ambiguità né mistificanti « equidistanze », documentava con grande efficacia, anche visiva, quali siano i nemici e quali gli amici del popolo tailandese.

La sequenza conclusiva del partigiano catturato e legato come un cane dai « berretti rossi » era tra le più sconvolgenti apparse sui nostri teleschermi (e ne va dato merito anche all'operatore Alberto Corbi): e Barbato, nel commentarla, evitando ogni generico « umanitarismo », l'ha inquadrata giustamente nel processo che vede oggi l'« incendio di Indocina » divampare, annullare le frontiere, svilupparsi in una guerra di popolo nella quale un partigiano braccato segna non la fine, ma l'apertura di un nuovo fronte.

Certo: il volto dell'imperialismo americano è apparso ancora soprattutto nelle immagini. L'analisi ha riguardato soprattutto le responsabilità e l'interesse del regime militare tailandese per l'intervento degli Stati Uniti, ma non ha mostrato come l'esistenza di questo regime sia, per converso, assolutamente necessaria per l'imperialismo.

Ma illuminante è stata la documentazione della natura e delle conseguenze della presenza americana nel paese: anche se non è apparso chiaro che anche rispetto ai dollari spesi dai soldati degli Stati Uniti permangono le differenze di classe (chi intasca, anche in questi casi, è soprattutto chi sfrutta) e le differenze tra città e campagna. Molto utile, infine, nella sua impostazione critica, è stata la rapida ricognizione tra i giovani studenti, figli di famiglie benestanti, e tra i bonzi.

Così, lasciata da parte la tesi della guerra che travolge uomini ignari, Barbato ha analizzato la situazione, anche in Thailandia, documentando la prospettiva di una lotta che i popoli combattono per rivendicare il diritto di determinare il loro destino.

Valido anche il servizio di Gianni Bisiac e la cronaca, particolarmente felice nei suoi accenti oggettivamente ironici, di Vanna Berenghi. Abbastanza impressionante l'inchiesta di Manuela Cadringher sulle acque inquinate: ma ancora debole — ovviamente — nella ricerca dei meccanismi che stanno all'origine del fenomeno: meccanismi sociali, che si fondano essenzialmente sulla caccia al profitto (solo l'accenno di un « esperto » suggeriva questo discorso).

• • •

DIBATTITO CON SARTRE — *Seria, nel complesso, ci è parsa l'iniziativa del dibattito sull'intervista di Sartre, in Boomerang.*

Il tentativo di suscitare una autentica discussione è stato favorito, questa volta, da una struttura che metteva a diretto e immediato confronto gli interlocutori, a due a due. Tuttavia, le questioni erano ancora troppe e troppo importanti per poter essere analizzate a sufficienza in così breve tempo; e, d'altra parte, non felice era la ripartizione dei partecipanti per « settori ».

Così, anche se la posizione di ciascuno è risultata chiara, la verifica reciproca delle argomentazioni è rimasta soltanto allo stadio di abbozzo.

SPETTACOLO SICURO — Senza rete comunque sui suoi binari di spettacolo sicuro: e conferma che, in fondo una formula lineare, che, scartando le inutili velleità punti sulle capacità dei protagonisti, è ancora quella che rende meglio. Specie se riesce a creare una atmosfera di emulazione tra coloro che sono di scena, come è avvenuto appunto nella parte centrale dell'ultima puntata di Senza rete. Milva e Nino Ferrer hanno fatto a gara sul piano della vitalità e, favoriti dall'abilità del regista Trapani, sono riusciti, una volta tanto, a tirar fuori uno spettacolo televisivo dalla consueta ritualità meccanicità.

g. c.

Editori Riuniti

Aldo de Jaco

IL BRIGANTAGGIO MERIDIONALE

pp 340 più 104 tavole f.t. tratte da stampe e rare fotografie d'epoca 4 tavole a colori L. 6 000

La storia ufficiale del nostro paese cerca di far dimenticare che — come scrisse Gramsci — lo Stato italiano ha messo a ferro e fuoco l'Italia meridionale crocifiggendo, squartando, seppellendo vivi i contadini poveri, infamandoli col marchio di « briganti ». Questo libro narra la storia del vero « brigantaggio meridionale »

MALATTIE REUMATICHE RESPIRATORIE GINECOLOGICHE

Idroterapia, Aerosol, Fanghi, Inalazioni, Irrigazioni, Sauna
Acque solfuree - carboniche a 23° C.

TERME ACQUE ALBULE

Via Tiburtina — Km. 23
Telefono (0774) 29012